



Marco 3, 13-19

E fece dodici per essere con lui e per inviarli

“E fece dodici per essere con lui e per inviarli”. I Dodici sono la “piccola barca” dove il Signore è toccato e non schiacciato (vv. 8-11); sono la sua vera famiglia, che siede in cerchio attorno a lui per ascoltarne la parola (vv. 32-35), e riceve la rivelazione del mistero del Regno (4, 10).

- 13 E sale sul monte
e chiama appresso
quelli che voleva lui,
e vennero da lui.
- 14 E fece dodici
che chiamò apostoli
per essere con lui
e per inviarli
ad annunciare
- 15 e ad avere potere
di scacciare i demoni.
- 16 E fece i Dodici
e impose a Simone il nome di Pietro,
- 17 e Giacomo di Zebedeo
e Giovanni, fratello di Giacomo,
e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono,
- 18 e Andrea e Filippo
e Bartolomeo e Matteo
e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo,
- 19 e Taddeo e Simone il Cananeo
e Giuda Iscariota,
che poi lo tradì.



Salmo 139

- 1 Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.
Signore, tu mi scruti e mi conosci,
- 2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
- 3 mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
- 4 la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
- 5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
- 6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
- 7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
- 8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
- 9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
- 10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
- 11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
- 12 nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
- 13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
- 14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
- 15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,



- intessuto nelle profondità della terra.
- 16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
- 17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
- 19 Se Dio sopprimesse i peccatori!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
- 20 Essi parlano contro di te con inganno:
contro di te insorgono con frode.
- 21 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?
- 22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.
- 23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
- 24 vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Se Dio sopprimesse i peccatori! C'è la personificazione del male, perché Dio non sopprime nessun peccatore perché sono suoi figli. Ma se sopprimesse quegli uomini sanguinari, cioè quelle menzogne che ci sono dentro di noi, quei nemici che abbiamo dentro, che ci fanno nemici degli altri e di noi stessi, sarebbe l'ideale e anche chi ha scritto il salmo sapeva questo. Perché quando nei salmi si dice di uccidere tutti i Gebusei, viene scritto ottocento anni dopo che erano morti tutti, quindi sono quei Gebusei che sono dentro di noi. Non è una guerra Santa contro i nemici, è una guerra Santa contro l'inimicizia che covo nel cuore. Per cui letto in questa ottica lo si può capire, e recitare ancora.



Portavo l'attenzione sul fatto positivo di questo sguardo che noi riteniamo uno sguardo giudicante, perciò condannante, invece uno sguardo benevolo, benefico, addirittura uno sguardo che crea. Si dice anche in un canto che lui ci pensa, ci ama e noi esistiamo.

La volta scorsa abbiamo fatto un brano redazionale di passaggio. C'è stata la prima presentazione di Gesù nei due capitoli, chi è quello che poi scopriremo essere Dio, è quello che si mette in fila con i peccatori, solidale con tutti; è quello che ti dice: se vuoi venire con me peschiamo gli uomini. Pescare gli uomini vuol dire tirarli fuori dal morte, perché l'uomo nell'acqua muore. Quindi la funzione è come salvare la vita dell'uomo; ti interessa questo? Sì, perché ogni uomo quel che cerca è salvare la vita, la qualità di vita, poi non sa cos'è la vita, ma cerca.

Poi la prima cosa che fa: ci libera dal quel male che ci tiene schiavi dentro: le nostre ossessioni, i nostri egoismi che ci chiudono, o la parola. Poi ci rende liberi dal male, liberi di servire come la suocera di Pietro; poi c'è la storia del lebbroso che è una vita morta, un morto civile escluso da tutto, che diventa il centro e ha una vita nuova. Se noi abbiamo la parola di verità vinciamo il male interiore, siamo liberi dell'egoismo, cominciamo a servire, passiamo dalla morte alla vita, è una vita nuova. Poi abbiamo visto l'azione successiva: libera dalle colpe, che paralizzano in modo che possiamo andare a casa, stabilire relazioni nuove. In queste relazioni si mangia e si beve, e non si mangia si beve in modo qualunque è il banchetto nuziale, cioè la vita piena dell'amore. Addirittura è la vita del sabato che è la vita di Dio.

Poi vediamo che cosa ci vuol dare Dio? Non ci vuol dare nulla se non se stesso ed essere uguale a lui perché siamo figli, fratelli degli altri e ci apre la mano per accogliere il dono e per vivere come lui, perché la mano sono le possibilità dell'uomo. E proprio lì decidono di ucciderlo perché in fondo va contro tutte le leggi. Che Dio sia un uomo, che invece di condannare perdoni, che invece di dividere i buoni dai cattivi si mette in fila con i peccatori, che addirittura appena



appare lo chiamano uno che bestemmia e poi è un indemoniato. Poi i suoi diranno: poverino è buono, ma è matto. Interessante l'opinione che subito fino dall'inizio si crea. E i tutori della religione lo vogliono farlo fuori, i farisei; e i tutori dell'ordine politico pure, perché con questo chissà dove andiamo a finire.

Questa è la prima presentazione. Ormai hanno deciso fin dall'inizio di farlo fuori, lui si ritira. Abbiamo visto la volta scorsa come è importante questo ritirarsi e comincia una nuova strategia, cioè a formare delle persone che sappiano vivere in modo nuovo da persone libere sulla barca, che non va a fondo su l'acqua, che sanno compiere la traversata della vita.

La volta scorsa, abbiamo visto un preludio importante che in questo brano vedremo completato. Il preludio è questo. C'è stata una prima chiamata a seguirlo, così vedi cosa fa, vedendo cosa fa, dico: mi interessa. Adesso dice: se ti interessa cominciamo a stare insieme. La seconda chiamata è a stare insieme. C'è un nuovo modo di stare insieme per chi è libero dal male, per chi perdona, per chi vuol vivere il sabato, la pienezza di vita, l'amore, che comincia qui. Quindi la crisi che abbiamo visto precedentemente, che vogliono fare fuori, diventa l'occasione di un cammino nuovo che avrà le sue difficoltà.

Il tema di questo cammino nuovo è: lo stare insieme, un nuovo modo di stare insieme.

Allora, è una cosa interessante il vangelo, cioè non è che dice cosa devi fare e soprattutto cosa non devi fare, una specie di codice, il comportamento; è una buona notizia. Questo è il vangelo.

Questi testi sono come le vetrate, se le guardi così dici: è subito detto, quando poi entri e guardi sono una meraviglia, vedi tutta la storia dentro.

¹³E sale sul monte e chiama appresso quelli che voleva lui, e vennero da lui. ¹⁴E fece dodici che chiamò apostoli per essere con lui e per inviarli ad annunciare ¹⁵e ad avere potere di scacciare i demoni. ¹⁶E fece i Dodici e impose a Simone il nome di Pietro, ¹⁷e Giacomo di



Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono, ¹⁸e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, che poi lo tradi.

Che differenza c'è tra la *virgola* e questa: *e* tra i nomi? Con la virgola sono distinti, la *e* li mette insieme; noi mettiamo sempre le virgole tra l'uno e l'altro. Poi c'è questo *e* perché sta lì a dire che li chiama, erano lì in tanti. Chiama Pietro quel testone, poi Andrea e suo fratello: andranno d'accordo i fratelli? In genere amor di coltelli. Poi quelle due teste calde, i boanerges, i figli del tuono, anche loro; e poi Matteo quello da cui andiamo a pagare le tasse. Anche lui! Poi anche quel peccatore lì e... C'è la sorpresa di questo *e*.

Una squadra di dodici, undici più la riserva, che nessuno metterebbe insieme.

Tenendo presente che sono dodici, che rappresentano i dodici patriarchi, le dodici tribù, cioè tutto il popolo quindi nessuno escluso.

Il tema, però tutti di questi *e*, che sono dodici che rappresenta tutto il corpo, che sono fatti per essere con lui e tra di loro, perché sono con lui, rappresenta il salto di qualità. Abbiamo visto la volta scorsa che ci vuole una barca per non essere oppressi; nella barca si sta insieme e nella barca si fa la traversata e si arriva all'altra sponda. La nostra vita è un cammino e siamo costretti a stare sulla stessa barca. Ormai il mondo è un'unica barca che può andare a fondo sei o dieci mila volte se vogliamo, ma speriamo di no. Quindi si dice il modo dello stare insieme.

Diceva Aristotele: l'uomo è un animale politico, è fatto per la polis, è un animale civile diremmo in latino, fatto per le civis, per la polis, cioè è fatto per le relazioni. A differenza dell'animale che può vivere anche da solo, ma non tutti, l'uomo fin da piccolo deve vivere e tutto ciò che è, è ciò che riceve culturalmente, è le relazioni che ha.



Adesso dico i vari modi di stare insieme che conosciamo tra gli uomini, per vedere la differenza che darà questo testo. Il primo e il più solito di stare insieme, è quello che usano anche i lupi: il capobranco, anche i polli e le galline hanno capo-gallina non il gallo, secondo i nuovi studi. Cioè è il più forte che domina e gli altri sono il branco e se uno cerca di andare fuori è beccato, e quello che è il capo, che è il bandito più forte, che ha vinto il capo precedente, quando sarà debole verrà fatto fuori lui. Più o meno è ancora il modo attuale di gestire il mondo che è il più bestiale, cioè è basato sulla violenza e sulla morte; chi può ammazzare quello vince.

C'è però, un modo che sembra migliore, che però è peggiore, è quello dell'ideologia, dove ognuno vende la testa e poi nascono i mali peggiori. Perché qui ci si deve misurare l'uno con l'altro, vince il peggiore, ma lo si lascia vincere perché poi dopo più di tanto da solo non nuoce. L'ideologia tutti sposano la stessa idea, però è devastante perché domina il più furbo. È l'imbecillità generale; sono sistemi precisi.

Oppure, c'è quello più rozzo che conosciamo anche noi la razza, la tribù: domina il più becero, neanche il più forte. C'è anche il modo di stare insieme per interesse economico; domina il più ricco. Si può fare una categoria infinita di questi, però sono i modi che conosciamo e sono tutti i modi di solidarietà contro. Ci si unisce per combattere qualcuno, oppure il primo non per combattere qualcuno, ma sotto il più forte che ti impedisce di ribellarti.

C'è invece, la solidarietà aperta, la solidarietà per, dove si sta insieme perché ci si vuole bene, non per ammazzarsi. Che non è che tra marito e moglie si faccia così, si può fare anche così, spesso si fa anche così. Magari dura anche il matrimonio perché litigando si ravviva però, non è gran bello. C'è la solidarietà con, per, che esclude nessuno. Dove in fondo si sta insieme, non per dividerci, ma per stare in comunione, non per dominare, ma nella vera libertà. E la vera libertà non è il furbastro, ma è quello che serve gli altri, non quello che si serve degli altri; il fondo dell'amore non è la violenza. Questo



è il modo nuovo dello stare insieme che adesso cercheremo di approfondire per vedere le differenze, come davvero la nostra vita è determinata dal sapere stare insieme.

Da questo testo possiamo vedere il nuovo modo di stare insieme ed è determinante il modo di stare insieme, perché siamo come stiamo insieme, perché da solo nessuno esiste; da solo l'uomo non esiste. Tanto è vero che, quando Dio ha fatto il mondo dice: *e vide che era buono*; vede l'uomo e dice: *molto buono*. Poi si ricrede, subito dopo, lo guarda e gli dice poverino è solo, non è buono l'uomo che è solo. C'è un male che è la radice di ogni male, ancora prima del male che si chiama peccato: la solitudine è il male radicale, perché l'uomo è relazione, è amore. Se non ama nessuno è morto; se non c'è nessuno non può amare nessuno. Ecco allora, la creazione della donna che è nata dall'uomo, perché uno nasce dall'amore dell'altro. Anche l'uomo nasce come uomo quando ama la donna. Normalmente è la donna che genera l'uomo, ma anche l'uomo deve generare, cioè amare e allora esiste anche lui. Quindi praticamente lo stare insieme vince quel male che è la radice di tutti i mali: la solitudine.

¹³E sale sul monte e chiama appresso quelli che voleva lui, e vennero da lui.

Sale sul monte. *Forse davvero sono significativi anche simbolici: il mare, la montagna. Comunque credo che voglia dire che cammina dappertutto. Non è che si isoli, che cerca la solitudine.*

Il mare è dove sono passati dalla schiavitù alla libertà, è l'esodo; cioè bisogna uscire dalla schiavitù. Poi il monte è il luogo dove hanno avuto la parola, la sapienza che li unisce, la rivelazione, che ha unito il popolo; il monte è il luogo in alto vicino a Dio. Poi è il cammino in salita; hanno deciso di ucciderlo e il mare anche è simbolo della morte perché nel mare uno muore; non cresce la vita umana soli i pesci. E il monte è il luogo della visione di Dio e ci sarà un monte altissimo nel vangelo alla fine; piccolissimo sarà di pochi metri, fuori dalla porta nord di Gerusalemme, dove si facevano le



esecuzioni capitali. Quel monte che si chiama Calvario che vuol dire teschio. Una piccola testa che è importante, perché fa da spettacolo a chi entra e esce dalla città. In fondo è il simbolo del luogo dove lui darà la vita e sarà lì che ci chiamerà tutti a dire questo è il nuovo modo di vivere.

Lui ci *chiama* vicini: è la seconda chiamata. Dopo la prima che era quella pescatori d'uomini, cioè l'uomo nell'acqua, sott'acqua muore. Se uno vuol capire cos'è il desiderio, tenga la testa sott'acqua qualche momento, desidererà respirare; capisce cos'è lo Spirito perché è respiro che è la vita.

Chiama appresso quelli che voleva lui. E gli altri diciamo noi? Volere, vuol dire volere bene, e vuol bene a quelli che chiama; dodici, cioè tutti. Quindi non è che li chiama tutti, ma quelli che vuole; vuole tutti, ma chiama ciascuno. Non è che dice: me ne dia una dozzina. Come la mamma ama tutti i figli, non ama la figliolanza. Quindi chiama perché ama, che è la radice di ogni chiamata. La parola chiamare è lo stesso di bello, perché è bello essere chiamati, perché se chiamato esisti, se non sei chiamato non esisti, e uno esiste perché è chiamato. Chiama perché ama e quelli vengono da lui.

È messa in evidenza la sua iniziativa e la risposta di questi che vanno.

¹⁴E fece dodici che chiamò apostoli per essere con lui e per inviarli ad annunciare ¹⁵e ad avere potere di scacciare i demoni.

Questo racconto non pensiamo che sia avvenuto quella volta in quella circostanza con quelle persone, fatto storico che isoliamo là. Questo è qualcosa che avviene anche adesso. Cioè non smette mai di chiamare, perché non smette mai di amare lo stare insieme, la compagnia. Non è un isolato, un solitario, un eremita Dio. Chiama anche adesso, chiamerà.

Tra l'altro chiamare è il fare esistere, uno esiste se è chiamato, anche le cose chiamate vengono: la luce, eccomi!



Li chiama per farne *dodici*. Dodici è un popolo, quindi li chiama da singoli e la chiamata li unisce in popolo, cioè siamo chiamati a entrare in comunione con gli altri. Dodici vuol dire tutto il popolo, dodici le tribù, dodici i patriarchi, dodici mesi dell'anno; vuol dire per sempre, il dodici è tutti e sempre.

E *li chiama apostoli*. Apostolo vuol dire inviato e vedremo quanto è importante la categoria dell'inviato, perché ognuno di noi è inviato all'altro. Se sono figlio, sono fratello dell'altro, sono inviato all'altro, nessuno esiste per sé. L'amore ti spedisce fuori da te, ti invia all'altro.

Li ha fatti. La Bibbia traduce: *per stare con lui*; in greco c'è: *per essere*. Tra l'essere e lo stare c'è una differenza. Il fatto di essere è un'altra cosa dello stare; l'essere ti tocca dentro, è la tua natura, lo stare è il luogo dove ti capita di stare. Il nostro essere è essere con. Proprio l'essere dell'uomo che è relazione, è l'essere con l'altro; quel complemento di compagnia. La nostra vocazione è innanzitutto, stare insieme. Dice: *li fece*, è la stessa parola che si usa per creare, è proprio una creazione nuova. Siamo fatti per stare in compagnia per stare insieme. Così è vinto quel male radicale, che è la solitudine, che cerchiamo poi di superare in tutti quei modi bestiali che abbiamo conosciuto.

Perché stare con lui e che fare? Con lui che si è messo in fila con tutti i peccatori, che è ultimo della fila, che libera dal male, che perdona i peccati, che è lo sposo, che dona la vita. È un'altra cosa stare insieme con lui, che è così. Con lui che il Padre ha detto: È il mio Figlio, ascoltatelo. Sarete come lui. Come si sta con una persona? Tra l'altro il cristianesimo non è un'ideologia: è stare con lui, col figlio; col figlio sono io stesso, sono figlio e fratello di tutti. Se stai con lui diventi come lui. L'amicizia o trova uguali o fa uguali, l'amore a maggiore ragione, e lo stare insieme è un fatto di amore, non di idee.

E come si sta insieme? Innanzitutto, con l'orecchio; il primo modo di stare insieme è ascoltare. Infatti, si dice in dialetto che i due si parlano; per questo è ascoltarsi. Cioè l'altro entra dentro di te se lo



ascolti, lo concepisci il concetto di lui che è lui, altrimenti ti fai il preconconcetto. Quindi ascoltare è l'atto fondamentale dello stare insieme; il sapersi ascoltare, l'orecchio.

Poi si sta insieme con l'occhio, è il cuore in fondo. Perché se ascolti conosci, ami, accogli. Difatti, Gesù guarirà gli orecchi, gli occhi anche in piedi. Si sta insieme perché si fa la stessa strada, altrimenti se l'altro va tu resti a piedi, resti lì. Stare insieme diventa poi fatto di piedi, molto concreto, la stessa scelta, lo stesso cammino, stesso stile di vita. Lo stare insieme implica anche il tatto, toccare. Che addirittura è la comunione l'essere l'uno dell'altro, l'essere l'un l'altro e poi l'agire, lo stesso modo di fare e di vivere.

Quindi quando si definisce la fede non è qualcosa di campato per aria. Esisterà Dio, un essere superiore? Non mi interessa. Poi dà fastidio sempre quello che sta sopra la testa; disturba i sonni tranquilli. No, è compagnia, è affetto e si sta insieme ascoltandosi. Difatti ascoltiamo la sua parola, capiamo chi è lui, capiamo chi siamo noi e ci esprimiamo.

È interessante questo nuovo modo di stare insieme, che è uno stare con lui e insieme a tutti gli altri, perché si sta con lui che è fratello di tutti, perché si sta con lui che perdona. Si sta con lui che non è che si schiva il lebbroso, lo tocca; si identifica con il lebbroso. Non è colui che dice: Tu sei il peccatore peggio per te. Perdona. Colui che bestemmia: non importa. Colui che chiama anche Levi il peccatore e va a mangiare con tutti i suoi compagni e dicono: come mai sta con questi? Perché io sono medico; il medico sta con i malati è il suo mestiere. Poi, continua: non sono il medico sono lo sposo, che è ancora di più. Per questo banchettiamo insieme, viviamo nella gioia col vino nuovo. Anzi sono il Signore del sabato, cioè Dio, perché il sabato è fatto per l'uomo, cioè Dio è fatto per l'uomo, non l'uomo per Dio. Mentre tutte le religioni sacrificano l'uomo a Dio. Dice: È Dio che fa tutto per l'uomo; se Dio è amore; se non è amore è meglio che non esista. Toglie la vita a tutti ed è proprio qui che decidono di ucciderlo.



Quindi stare insieme con questo, davvero è una cosa grande. Ti mette con la tua identità più profonda, che è il desiderio di compagnia, di amore, di trovare la solidarietà e l'armonia nel tuo limite. È lì che ho bisogno di essere accettato nel mio bisogno. Questa è la piccola barca dove c'è posto per tutti, ma ha le caratteristiche della piccolezza dove non si è schiacciati, ma davvero ci si tocca, cioè si entra in comunione.

Vivere è questione di relazione e l'io c'è nella misura in cui c'è un tu. Si dice che: chiama per essere con lui. C'è un'esigenza in noi, ma c'è un'esigenza enorme proporzionata a lui infinito; c'è un'esigenza infinita da parte sua. E si riflette poi nell'esigenza anche mai sazia che abbiamo noi, di essere con gli altri.

Certe volte, ci si isola, per star soli, certe volte si è isolati. Ed è per una certa paura, forse per una certa difficoltà, mancanza di esperienza a riguardo. A volte è per vedere se lo cercano: mi notano di più se sto dentro o se sto fuori, quindi fa dei giochini anche dal punto di vista anche dal punto di vista psicologico. Qui è evidenziato qualcosa di molto importante.

Allora, capite perché si chiama Compagnia di Gesù. Sant'Ignazio ci teneva perché il nocciolo è lì: essere in compagnia di quello lì concreto che è così, non di quello che ti inventi tu ideologicamente. Non è piccola cosa. Cioè disposto a sopprimere, ma non a rinunciare a questo nome, perché questo nome vuol dire questa persona concretissima, non è un'ideologia. È questa persona che mi interessa.

All'inizio della Bibbia Dio si presenta nel roveto ardente a Mosè, in qualche modo, e dice: Io sono. Più avanti nei profeti dice: Io sono con, Emmanuel; Dio con noi. C'è spesso volte questa categoria dello sposo; lui è lo sposo e Israele la sposa. Ma nel finale del vangelo di Matteo dice: Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Questo è il suo desiderio, è la sua vita, che diventa anche la nostra vita essere con gli altri; la relazione.



Tra l'altro l'essere con è reciproco, altrimenti è insopportabile. Uno che ti sta alle costole e non lo digerisci è una tortura; uno che ti tampina: ma lasciami in pace! Il con è sempre reciproco, altrimenti lo ammazzi, lo elimini in qualche modo.

Comprendiamo, allora, la storia della volta scorsa che era importante, perché uscire dalle folle, la folla che preme perché vuole strappare i miracoli e lo opprime e schiaccia. Dobbiamo arrivare non a schiacciare, ma a toccare entrare in comunione, se invece, ci schiacciamo a vicenda si muore, ci si ammazza.

Poi se stai con lui sei inviato. Sembra una contraddizione: devo stare con lui o essere inviato? Nella misura in cui stai con lui, il figlio, sei te stesso diventi fratello e vai verso tutti.

Sono momenti complementari più che dialettici. È come il respiro, è come anche il fluire del sangue, il pulsare del cuore: sistole e diastole. Stare, essere inviato; cioè sostare essere con e essere inviato.

Se sei con e vuoi bene, davvero vieni buttato fuori verso tutti, fiorisci. Sono due cose tipiche dello stare con, che sembra di stare in intimità, in solitudine, in amore; in realtà questo ti apre a tutti, anzi ti invia fuori di te. E ti invia ad annunciare, a raccontare la tua esperienza perché è bello vivere così. Che il bene e la gioia si comunicano agli altri, altrimenti è un privilegio: ho paura che me la rubino, invece, si moltiplica comunicandola.

E avere il potere di scacciare i demoni. Questo stare insieme è la vittoria sul demonio, sul diavolo, sul divisore, sulla solitudine, sul male che abbiamo dentro. Impedire il male, questo è il nuovo modo di stare insieme e di rapportarsi agli altri. È vero che lo stare con lui ti manda verso tutti, non è che ti chiude. Questo è il programma.

Adesso vediamo la squadra. Questi sono i primi dodici cardinali, i quali hanno nominato il primo papa, quindi gente rispettabile più o meno.



¹⁶E fece i Dodici e impose a Simone il nome di Pietro, ¹⁷e Giacomo di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono, ¹⁸e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, che poi lo tradì.

Questi dodici rappresentano tutto il popolo, quindi anche noi che veniamo dopo siamo chiamati con questi.

Avevo scritto che: Dio sa contare fino a uno. Cioè non è che vada a nominativo, una dozzina, così un gruppetto, una squadra; chiama per nome. Il nome è importante perché ha caratteristiche anche se povere, però Dio ha un rapporto dell'insieme, ma con il singolo.

Quali sono le caratteristiche comuni di questi? Risulta che qualcuno di questi ha studiato diritto canonico a Roma? No! Altri hanno studiato al Biblico o in Germania? Erano almeno figli di sommi sacerdoti? No!

Simone Pietro pescatore; Giacomo e Giovanni pescatori, figli del tuono, che si arrabbiavano fortemente. Pietro che lo chiamano pietra, *Kefa*, perché vuol dire sia pietra che è l'attributo di Dio che è stabile, ma anche testone, che ha la testa dura. Difatti Pietro infallibilmente non ne azzecca una. Tanto è vero che c'erano degli esegeti che ritenevano che il vangelo di Marco fosse scritto per vendetta contro Pietro, perché parla sempre male di Pietro. Invece, è Pietro che parla e dice: Guardate, io non ne indovino mai una.

Il vangelo di Marco dicono che sia la redazione da parte di Marco di quello che Pietro veniva dicendo, quindi è autobiografico. Quando si dice male di lui, è lui stesso che dice: io ero così, e se Gesù mi ha sopportato puoi avere anche tu fiducia che ti supporterà e ti vuole bene.

Non è gente scelta. Può essere anche gente semplice, uno può fare anche il pescatore in fondo, ma poi dopo con questi ti trovi. Prima di tutto, chiama anche i due fratelli e poi altri due Andrea, e



non è facile che i fratelli stiano insieme. Difatti, si facevano alleanze. Giovanni e Giacomo si alleano e mettono sotto la madre per scalzare Pietro. Perché dicono dopo Gesù ci sarà pure il successore o almeno il primo perché non pensavano che morisse; uno che sta alla destra e l'altro alla sinistra.

Poi avesse solo chiamato tutti i pescatori, ma chiama anche Matteo che è quello che andavano a pagare le tasse; odiatissimo perché era collaboratore dei Romani. Perché era una categoria che viveva di quello in più che metteva; avevano l'appalto più erano disonesti, più guadagnavano.

Poi non è che questi soldi servissero per fare le scuole, le strade, servivano per mantenere l'impero romano, quindi erano collaborazionisti delle truppe di occupazione, quindi odiatissimi.

Poi chiama Simone lo zelota, che vuol dire: il guerrigliero. Era quello che faceva fuori i Romani e gli amici dei Romani. E Giuda Iscariota, che vuol dire: sicario, quello che tiene il *sica*, il coltello per accoltellare, pugnalarlo nelle piazze i nemici del popolo, oppure l'uomo di Caliot, può essere o l'uno o l'altro. Più che un terrorista, è un pugnalarlo del popolo, dei nemici, quindi è una persona brava. Che poi deve essere molto capace e il più responsabile perché gli viene affidata la casa, che si affida a quello che è più intelligente, più onesto.

Cosa hanno in comune questa gente? Nessuno è bravo, nessuno ha studiato teologia, nessuno neanche è venuto ai corsi biblici a Villapizzone. Sono uomini qualunque, che più qualunque non si può. Il primo sarà quello che rinnega Gesù, dicendo gli altri sì, io no, lo facciamo tutti; l'ultimo è quello che lo tradisce e gli altri fuggirono. Quindi in comune hanno che non stanno con lui, ma lui sta con loro perché è fedele. Non è perché s'è sbagliato, non è di parola. No, glielo ha detto: Tu mi rinnegherai. No, io non ti rinnego. Tu mi tradirai. Non ti tradisco, do la vita per te. Hanno in comune quella miseria comune, non hanno nulla di particolare e come possono stare insieme?



Innanzitutto, sono tutti diversi. In genere se guardate nei gruppi cristiani sembrano tutti fatti con lo stampino. Sono tutti diversi, accettare l'altro. Secondo, non solo sono tutti diversi, ma abbastanza mascalzoncelli per sé, rispetto a Gesù: lo abbandonano tutti.

Il racconto di Marco, molto asciutto, dice semplicemente che ha nominato, ha creato, ha plasmato questi, cioè li ha lavorati durante il periodo in cui sono stati assieme; immediatamente con poco risultato.

Comunque si dice che immediatamente li sceglie. Mentre, invece, in Luca per esempio, si dice che ci pensa anche su, prega una notte intera. Allora, vuol dire che non adotta dei criteri umani per sceglierli, poteva scegliere molto meglio. Come squadra, come commissario tecnico della Chiesa, non ha avuto dei criteri intelligenti, preparati. Ha scelto delle persone come noi.

Sono persone qualunque, piene di difetti dal punto di vista religioso. Non ha scelto dei perfetti. Non ha scelto il Battista che era bravissimo e tanti altri che erano bravissimi. Questo è il bello. Che se fosse fatta tutta di persone brave la Chiesa io la lascerei subito per due motivi: primo perché non riuscirei a stare dentro, secondo sarebbe noioso; uno deve essere quel che è.

Questo non per giustificare che poi ci sono persone che se facessero diverso, compresi noi, sarebbe bene. Cioè non per giustificare il male, perché Giuda lo ha tradito, Pietro l'ha rinnegato, eppure è chiamato come noi e gli altri sono fuggiti tutti, eppure sono chiamati come noi. È anche bello che sia così, perché ognuno ha una storia dove lo stare insieme è fatto di tante storie e si sta insieme perché c'è uno che tiene, ma tiene nella libertà non costringendo e non rinnegando, perché c'è il ricatto: se non fai così non stai più con me.

Tanto è vero che è così importante Giuda, che quando muore bisogna nominarne un altro perché non può stare vuoto il suo posto,



lui è importante, come tutti; come succede nell'eredità, quando muore il padre.

È bello avere questa visione di una apertura, dodici: vuol dire tutti, e tutte le persone, ma per quello che sono. Direi il massimo comun divisore di ogni persona che cos'è? È che nulla, è che è solo se non c'è nessuno che sta con lui e che ha bisogno degli altri, sia che sbaglia, sia che faccia giusto, comunque, e questo sarà il nuovo modo di stare insieme. È il modo che ha avuto Gesù, mettendosi solidale con tutti; contro nessuno se non contro il male che è dentro di noi, che vince in se stesso nelle tentazioni e che poi ci comunica questa capacità di stare insieme tra di noi e con lui in un modo nuovo.

Tra l'altro perché la Chiesa è un'istituzione che continua dopo duemila anni? Perché è scadente e poi perché ogni volta che legge la Bibbia e ci fondiamo tutti sulla parola di Dio, sul vangelo, non è che i nostri commenti ci giustificano. Cioè se io leggo il vangelo, non è che mi dice: bravo, vai così. Non mi dice: bravo, ma devi cambiare. Se sei papa sei bravo, ma devi cambiare, molto di più perché sei papa. È un testo che non è giustificazione del male, ma è autocritica.

Cioè se i tuoi testi fondanti ti criticano è bello, se ti giustificano fai dei mali abominevoli, peggiori di quelli che faresti normalmente. Per cui noi facciamo tanti errori come tutti, ma il vangelo non ce ne giustifica nessuno, ci dice: l'hai fatto, adesso cambia. Prende l'uomo così com'è e però anche gli dice che c'è un nuovo modo di saper stare e insieme. Che è un modo diverso rispetto anche a quello religioso che divide da norme, da leggi, da decreti, che separa, è un nuovo modo di stare insieme.

Brani per la riflessione: 1Ts 4,17; Fil 1,21; Gal 2,20; Gv 15,1-11; Col 3,35; At 6,4.